UNA LETTERA SMARRITA

CROCIANA

La lettera che segue non è stata indirizzata al nostro giornale, ma al direttore del Messaggero. *Per ragioni inspiegabili è venuta a finire sui tavoli della nostra redazione, e riteniamo doveroso pubblicarla, nonostante il carattere riservato che l'autore ha voluto dare al suo sfogo epistolare. Ci duole soltanto di non essere riusciti a decifrare la firma apposta in calce a questo interessante e curioso documento:*

Roma, 2 marzo 1952

Egregio Direttore,

La prego di concedere qualche minuto della Sua attenzione allo sfogo di un vecchio e affezionato lettore del Suo giornale, uno sfogo al quale non desidero sia data forma veruna di pubblicità e del quale Ella potrà tener conto, se crede, abbandonandolo altrimenti alla sua vana sorte, se così ha da essere. Quello che Le espongo, signor Direttore, è soprattutto un caso umano, e meglio potrà intendermi se ha la fortuna d'essere padre.

Insieme a questa fortuna io ho peraltro la sfortuna d'avere un figlio comunista, ed Ella comprende quale fonte d'intime preoccupazioni e di desolate amarezze sia per me, convinto liberale, uomo d'ordine e di ideali moderati, questa dolorosa circostanza. Purtroppo, come tutti sanno, il mio caso è oggi tutt'altro che eccezionale, ma io non ho mai disperato, finora, in un sano ravvedimento. A vent'anni si può essere anche comunista per eccessiva generosità d'animo, e il mio ragazzo è stato sempre, ed è tuttora, un bravo figliolo, che, eccezion fatta per le sue idee politiche, non ha mancato di darmi oneste soddisfazioni: studia con profitto e con onore, è già prossimo alla laurea e al tempo stesso già da tre anni, senza un lamento, con il suo lavoro aiuta finanziariamente la famiglia, che i miei introiti di insegnante, nonostante il peso opprimente delle lezioni private, non basterebbero a mantenere.

Ho sempre sperato. Le dicevo, in un sano ravvedimento, contando nel tempo, nell'esperienza, nel cambiamento delle condizioni psicologiche e d'ambiente. Ma proprio oggi la mia fiducia comincia a venir meno, e proprio per un'occasione offerta dal Suo giornale!

Come ogni domenica oggi, subito dopo il pranzo, mentre mia moglie sparecchia e riassetta, tutto il resto della famiglia si è sprofondato nella lettura dei giornali. Io con il mio *Messaggero*, il ragazzo con l'*Unità* e le mie figliole con i loro stupidi e inutili giornaletti illustrati. Io sono di quelli che leggono il giornale a cominciare dalla terza pagina, e così vedo subito con soddisfazione che anche questa domenica c'è un articolo di Benedetto Croce. L'argomento è anche d'attualità: « L'ideale del comunismo ». Ecco una buona occasione, penso, per ricondurre sulla retta via il « giovane comunista ». Che Croce lo conosce, forse meglio di me, e ne ha sempre avuto, mi è sembrato, una qualche stima. Interrompe infatti di buon grado la lettura dell'*Unità* e in silenzio, quasi religioso, si legge l'articolo di Croce. E in silenzio, pensieroso, rimane anche dopo la lettura, e il mio cuore di padre dà un tuffo di gioiosa speranza.

Interrompo infine il corso dei suoi pensieri:

— Allora, che ne pensi?

Quello screanzato sorride:

— Penso che il *Messaggero* non è un giornale serio. Ti presenta questo scritto come l'ultimo articolo di Benedetto Croce, ed io invece l'ho già letto almeno due anni fa.

— Impossibile!

E infatti s'era sbagliato. Dopo aver frugato nei suoi scaffali mi fa vedere che l'articolo era già stato pubblicato nel 1949, *tre anni fa*, e non per la prima volta, nei *Quaderni della Critica*. Poi si mette a sfogliare l'ultimo libro di Croce, che ha comprato proprio ieri (*Indagini su Hegel e schiarimenti filosofici*), e trova anche lì lo stesso articolo (pagine 111-120), solo che nel *Messaggero* è tagliuzzato e sminuzzato per farlo entrare nelle due colonne. Poi quello sorride ancora, e mi dice:

— Aspetta, ti faccio leggere anche la risposta.

E tira fuori un vecchio numero del '49 di una sua rivista, mi pare *Rinascita*, dove un certo Roderigo di Castiglia risponde, *tre anni fa*, all'articolo di Croce che il *Messaggero* pubblica oggi. Che bella figura, signor Direttore! Mi sembra di essere diventato lo zimbello di mio figlio. Quel diavolo ci si diverte. Mi legge i passi dell'articolo crociano sul *Messaggero* di oggi e poi mi ritrova le relative risposte, piuttosto pepate, nell'articolo di *Rinascita* di tre anni fa. E rilegge ancora gli stessi passi di Croce e mi fa notare poi il titolo dell'articolo di *Rinascita*: « Monotonia e vacuità dell'anticomunismo crociano ».

Alla mia età, con il mio passato senza macchia di puro liberale, sono costretto a leggere anch'io questo Roderigo di Castiglia e Le confesso, signor Direttore, che non sempre riesco a dargli torto. Rileggo poi l'articolo di Croce e debbo riconoscere che non è certo tra le sue cose migliori. Verso la fine dice addirittura che i comunisti non sarebbero « uomini come noi, ma esseri meccanicamente costruiti »: guardo mio figlio, e finisce che anch'io mi metto a sorridere.

Divento io pure irriverente verso il nostro grande filosofo? Che c'entra, Croce rimane Croce, anche se ogni tanto gli scappa detto qualche amenità. Ma ripubblicare ad anni di distanza queste amenità, e presentarle come nuove di zecca, mi sembra un abuso e una imprudente leggerezza.

Intanto nella mia famiglia, signor Direttore, questa faccenda ha già combinato un bel guaio. Io speravo nel sano ravvedimento del mio figliolo comunista, e quello comincia ora a dire che chi si ravvederà alla fine sarò proprio io. Spero che anche questa non sia altro che una sciocchezza. Ma mi dica in che situazione si viene a trovare un liberale di vecchio stampo come me: con lo stipendio statale che è quello che è, con questa storia delle elezioni truccate con la vergogna degli apparentamenti, e, come se non bastasse, con gli articoli anticomunisti di Benedetto Croce che fanno, senza volerlo, la propaganda del comunismo. Che debba risultar vera quella strana profezia del signor Molotov, che sempre il mio ragazzo mi ripete: che oggi tutte le strade conducono al comunismo?

Vivissima è l'attesa del pubblico per la proiezione del film sovietico a colori « Uomini coraggiosi », che inizia in questi giorni il suo giro sugli schermi di numerosi centri italiani, dopo i successi ottenuti da Torino a Bologna. « Uomini coraggiosi », diretto da Konstantin Judin, è interpretato nei ruoli principali da Sergio Gurzo (il protagonista di « La giovane guardia »), Tamara Cernova e Alexei Gribov

UNA DELEGAZIONE SOVIETICA DI PASSAGGIO PER LA CAPITALE

Con Tikhonov a Roma

Le nuove opere del grande poeta - Celebrazioni di Leonardo in U.R.S.S. Parla il pianista Walter - Un architetto tagico e un cantante azerbaigiano

Per chi viene dall'Unione Sovietica, la via dell'India passa da Roma. Mosca-Roma-Delhi è un itinerario suggestivo, che rapidamente collega tre antichissime città illustri di storia, tre popoli così diversi nelle loro tradizioni e nel loro odierno assetto sociale, ma tutti e tre egualmente ricchi di civiltà e particolarmente vicini oggi, nella loro comune aspirazione alla pace e nel desiderio di meglio conoscersi reciprocamente. Per portare un messaggio di pace e per stabilire un legame d'amicizia e di conoscenza diretta si reca in India anche questa delegazione di uomini di cultura sovietici, che ieri sera è partita da Roma.

« *Siamo stati particolarmente lieti che il nostro viaggio ci abbia fatto sostare nella vostra città* » — ci ha dichiarato, prima di partire, Nicolai Tikonov, il poeta che guida la delegazione e che, a nome del Comitato sovietico dei partigiani della pace, di cui è il presidente, ha voluto subito manifestarci i sentimenti di simpatia e di solidarietà che il popolo sovietico nutre verso l'Italia.

Molti fra coloro che mercoledì sera erano ad attendere i delegati sovietici alla stazione Termini, hanno riconosciuto immediatamente, prima ancora che il treno si fermasse, l'alta figura dai capelli bianchi di Tikhonov, che è già stato in Italia e vi conta dei vecchi amici. Se almeno parte della sua opera di poeta e di scrittore fosse tradotta in italiano, certo gli amici di Tikhonov nel nostro Paese sarebbero tanto più numerosi.

Egli è, difatti, una delle personalità più eminenti della letteratura sovietica, e non da oggi soltanto: già nel 1920 Tikhonov assumeva un posto di primo piano nell'URSS con i suoi libri di versi *L'orda* e *L'idromele*, cui seguì un'intensa produzione poetica e narrativa che, sempre mantenendosi su un piano di alta dignità artistica, rispecchia vari aspetti e concreti problemi della vita del popolo sovietico. Tikhonov, inoltre affianca alla sua opera di letterato una larga attività sociale e politica come deputato del Soviet Supremo dell'URSS e come dirigente del Movimento dei partigiani della pace. Gli abbiamo, dunque, chiesto notizie sul suo lavoro di scrittore e sul suo viaggio in India:

« *Sono stato recentemente nel Pakistan* — ci ha detto Tikhonov — *e il frutto di questo viaggio è il ciclo di versi e di racconti d'ambiente pakistano che ho pubblicato in questi ultimi tempi. Penso che la visita in India, che sto per compiere insieme ai miei compagni di delegazione, mi offrirà argomenti per nuovi lavori letterari. Un'altra mia opera recente è il libro di versi* Primavera georgiana, *che, insieme alle poesie che trangono argomento dalla lotta per la pace considero fra la mia ultima produzione meglio riuscita* »

I successi letterari

Egli ci ha poi informati sugli ultimi successi della letteratura sovietica, fra i quali c'è il nuovo romanzo di Ehrenburg. *La nona ondata*, che delinea un ampio quadro della vita di tutti i Paesi in questo dopoguerra e ci ha detto, fra l'altro, che Michele Zoscenko (lo scrittore su cui or non è molto, tanto chiasso ha sollevato certa stampa nostrana, affermando qualche giornale che egli sarebbe stato esiliato in Siberia e qualche altro che, egli sarebbe stato perlomeno, escluso dalla possibilità di pubblicare romanzi o opere teatrali), vive e lavora pacificamente a Leningrado, e proprio in questi ultimi mesi ha scritto una brillante commedia satirica.

Alla nostra domanda sull'imminente celebrazione nell'URSS del quinto centenario della nascita di Leonardo da Vinci il poeta c. ha, infine, dichiarato:

« *E' stato costituito un apposito comitato di personalità della cultura e dell'arte sovietiche, che organizzerà ampie manifestazioni in onore del grande italiano. La Accademia delle arti dell'URSS interverrà in queste celebrazioni con l'autorità dei suoi migliori storici dell'arte e degli studiosi dell'opera di Leonardo da Vinci. In quest'occasione usciranno su di lui anche nuove pubblicazioni particolarmente curate* ».

Fra i delegati sovietici abbiamo riconosciuto anche il pianista Naum Walter, che fu in Italia l'anno scorso, in occasione del Maggio musicale fiorentino.

« *In India* — ci ha detto Walter, che fa parte del complesso orchestrale della radio sovietica — *eseguirò le ultime composizioni di Kaciaturian e di Prokofiev. Sono rientrato proprio ora da una tournèe in Inghilterra e in Scozia, dove ho eseguito musiche recenti dei maggiori compositori sovietici, dietro invito della Società inglese per i rapporti culturali con l'URSS* ».

Ma se il poeta Tikhonov, il musicista Walter, la professoressa Kholorova dell'Università di Mosca, ed il prof Ciugunov della VOKS sono russi, fra gli altri componenti la delegazione abbiamo potuto scorgere, invece, dei rappresentanti di altri popoli dell'URSS, come il cantante Rascid Beibutov, artista del popolo dell'Azerbaigian, l'architetto tagico Hikmet Iuldascev, la dottoressa Zulfia Umiedova dell'Usbekistan, che è specialista in malattie interne e deputata al Soviet Supremo dell'URSS

L'architettura tagica

« *Senza la rivoluzione sovietica, mai avrei potuto diventare architetto* — ci ha dichiarato Hikmet Iuldascev, un giovane bruno dai caratteristici lineamenti orientali: — *nè il mio paese, il Tagikistan, mai avrebbe potuto assistere a una simile ripresa delle sue antiche tradizioni architettoniche e arricchirsi di intere nuove città, di innumerevoli costruzioni moderne nelle campagne, nei colcos. Attualmente io dirigo la Commissione nazionale del Tagikistan per l'urbanistica, ma effettuo anche studi sull'antica architettura tagica, che è stata sinora quasi ignorata, e svolgo anche una certa attività come progettista. Ultimamente ho costruito a Stalinabab un grande Istituto tecnico, varie case d'abitazione e un Palazzo della cultura per uno dei nuovi giganteschi colcos « milionari* ».

Un cantante azerbaigiano

L'artista del popolo Beibutov, vincitore del Premio Stalin e d'un concorso internazionale, eseguirà in India i canti nazionali dell'Azerbaigian e canzoni georgiane, russe, armene ».

« *Ma i canti popolari di tutti i Paesi mi sono egualmente cari* — ha soggiunto Beibutov. *In particolare vorrei includere nel mio repertorio qualche bella canzone popolare italiana e cantarla anche a voi, quando, di ritorno dall'India, sosteremo nuovamente a Roma.*

« *Che cosa volete che vi diciamo* — ci hanno infine risposto, quando abbiamo chiesto la loro impressione su di Roma — *poche ore di sosta e una corsa al Pincio ci hanno fatto capire per ora questo: che per poter parlare di Roma bisogna fermarsi più a lungo e vedere molto, molto di più* ».

Fra una ventina di giorni, essi ci hanno promesso, saranno di nuovo di passaggio in Italia e si augurano di trattenersi qualche giorno; li abbiamo così salutati con un « arrivederci », nella speranza comune che la prossima volta, con maggior tempo e tranquillità a disposizione, essi possano prender anche più larghi contatti con i nostri ambienti culturali.

PIETRO ZVETEREMICH

Nicolai Tikhonov, presidente del Comitato dei partigiani della pace dell'URSS, fotografato al suo arrivo alla stazione di Roma. Gli sono accanto la signora Kostilev, consorte dell'ambasciatore sovietico in Italia, il cantante Rascid Beibutov, il regista italiano Giuseppe de Santis (rispettivamente alla destra e alla sinistra di Tikhonov)

CRONACA NERA D'INGHILTERRA

Mister Hyde si aggira nel sottosuolo britannico

I casi del comandante Townsend, del reverendo Wood e del maestro Crowe - Una civiltà che lacera in due l'individuo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, *marzo*.

Molta della cronaca nera inglese — e il suo aspetto più tipico, quello in cui il delitto in Inghilterra più si distingue dal delitto in America, o in Italia o in Francia — non è che una lugubre e squallida variazione sul motivo del dottor Jekyll e del signor Hyde, il personaggio con due anime creato da Stevenson. Narrando tre quarti di secolo fa, nel pieno rigoglio dell'Inghilterra vittoriana, la storia del medico rispettabile e illustre che nel segreto del suo laboratorio si trasforma in un bruto deforme e crudele, Stevenson inconsapevolmente esemplificava nella sua arte la scoperta di Marx che nella società borghese l'individuo è sdoppiato in cittadino e uomo privato, diviso fra una vita pubblica intessuta di astratte convenzioni ed una vita intima egoistica e chiusa in se stessa.

In questo Paese, dove la borghesia si è affermata prima che in ogni altro e dove più ha avuto tempo di maturare e radicare le proprie caratteristiche, la solitudine dell'uomo privato dietro la esteriorità intensamente coordinata della vita pubblica rimane uno dei fenomeni sociali che maggiormente colpiscono l'attenzione. In essa vizii e manie possono facilmente covare e occultarsi, nutrendo sotto l'apparenza di onorabili cittadini i tanti signor Hyde che con i loro misfatti tengono continuamente occupata la polizia britannica. Basta scorrere i resoconti giudiziari di un breve periodo per trovare numerosi esempi, sfumati dal grottesco fino al tragico, di questa tetra cronaca di follia individuale in cui ristagna l'altra anima dell'Inghilterra borghese.

Un vecchio gentiluomo

Ecco il caso, per esempio, del sessantenne comandante di marina a riposo Arthur Townsend, rinviato giorni fa a giudizio nella piccola città di Minehead per furto di etere e di cloroformio, scasso e uso di droghe stupefacenti con l'intento di « commettere violenza criminale ». Townsend si era ritirato da qualche anno a Minehead, con la moglie, dopo una esemplare e tutt'altro che anonima carriera nella marina britannica, conclusasi con un delicato incarico di consigliere presso il governo di Ankara per le difese portuali della Turchia durante la seconda guerra mondiale. Gli abitanti di Minehead lo guardavano con rispetto mentre egli dignitosamente usciva a passeggio per le vie della cittadina o amorevolmente curava le aiuole di fronte alla palazzina che gli avevano meritato i lunghi servigi resi a Sua Maestà. Una notte dello scorso febbraio, verso le 2, la polizia lo ha arrestato nel recinto di un collegio femminile dove il comandante era penetrato da una finestra ed aveva tentato di anestetizzare una bambina addormentata per violentarla.

E' stato ricostruito che le spedizioni notturne di Townsend avevano avuto inizio nel 1950. Procuratosi etere e cloroformio rubandoli in una farmacia, il vecchio gentiluomo aveva cominciato ad alzarsi dal suo letto nel cuore della notte — di preferenza nelle notti dal sabato alla domenica — mentre la moglie dormiva profondamente, e a dirigersi, inforcata la bicicletta, verso il collegio o verso qualche casa privata dove era informato si trovassero bambine o giovinette. Forzava le porte e le finestre, cercava silenziosamente nel buio le stanze dove giacevano nel sonno gli oggetti della sua segreta frenesia, e posava vicino alla loro testa, sul cuscino, una garza intrisa di anestetico. Altre volte si serviva di una scaletta a pioli per raggiungere finestre del primo piano, e dall'esterno introduceva la garza nelle stanze, legata in cima a una canna. Ma, per quanto preparata ed eseguita con meticolosa cura, l'operazione non gli è mai riuscita fino in fondo. Le sue vittime si sono sempre svegliate per l'improvvisa sensazione di freddo prodotta dalla garza bagnata, e Townsend ogni volta ha potuto svignarsela per un pelo, fino alla notte in cui è stato arrestato. Il comandante ha ammesso tutto e si è giustificato dicendo: « Sentivo la necessità di soddisfare i miei desideri ».

Fin qui ci troviamo di fronte a un signor Hyde con riflessi da operetta. Ma il caso del reverendo Wood ci presenta un personaggio ben altrimenti disperato e sinistro. Francis James Wood, cinquantunenne, vicario anglicano di Winthorpe, è stato condannato dalle assise di Nottingham a 15 anni per « oltraggio » a ventuno ragazzi e ad una bambina. Questi erano tuttavia soltanto i reati per i quali il tribunale disponeva di prova diretta; altri 850 risultavano da un taccuino, nel quale, durante trent'anni, il reverendo aveva diligentemente annotato il nome, l'indirizzo e l'età dei minorenni da lui corrotti. In una rubrica a parte erano annotati gli « sconosciuti », individuati mediante cenni caratteristici. La polizia ha inoltre trovato fra le carte di Wood un diario, scritto in una cifra che figurava nel Manuale della Fanteria britannica durante la prima guerra mondiale, dove il vicario aveva registrato più diffusamente le sue attività giornaliere e, alle domeniche, le funzioni religiose e i nomi di quelle fra le sue vittime che avevano servito in esse. Il reverendo Richardson, vicario di Burgh, la parrocchia limitrofa a Winthorpe, ha deposto al processo che Wood era sempre apparso un ottimo sacerdote e che, per quanto gli constava, non c'era mai stato da lamentarsi di lui « dal punto di vista teologico e pastorale ».

Delitto alla periferia

Con il caso di Kenneth Charles Crowe, maestro di scuola, si precipita nella tragedia, in un inferno desolato e agghiacciante. Crowe, 37 anni, viveva con la moglie e due figlie — una tranquilla e ordinata famiglia piccolo borghese — a Rotheram e insegnava in una scuola elementare. Un sabato sera, qualche mese fa, la signora Crowe e le figlie salutarono il rispettivo marito e padre, per andare a passare la domenica in campagna da alcuni parenti. La mattina dopo Crowe venne trovato in una strada periferica, strangolato, vestito da donna, con una parrucca bionda. Un giovane si consegnò alla polizia e raccontò che, a tarda notte, mentre ritornava a casa da una festa da ballo, una donna gli s'era avvicinata e lui l'aveva presa a braccetto credendola una prostituta. Accortosi di avere a che fare con un uomo travestito, era stato preso da una rabbia così cieca che gli aveva fatto perdere ogni controllo.

All'istruttoria la vedova di Crowe ha riconosciuto come indumenti propri il cappotto verde, il vestito a fiori, la combinazione, le calze di seta, la borsetta e le scarpe che Crowe aveva indosso al momento della morte. I guanti di pelle traforata che aveva alle mani erano i guanti che la figlia più grande si metteva per le grandi occasioni. La parrucca bionda — ha detto la signora Crowe — « non l'avevo mai vista in casa ». E alle domande del giudice, con una perifrasi straziante, la vedova ha risposto: « Non ero a conoscenza del fatto che mio marito avesse l'abitudine di mettersi i miei vestiti e di uscire la notte ».

Così, in parrucca bionda, con in tasca i suoi perversi diarii e il suo dissennato armamentario di anestetici, il signor Hyde si aggira per i sottosuoli dell'austero edificio della società borghese britannica. Uno dei prodotti tipici del modo di vita occidentale, insieme con il gangster americano, con l'omicida « passionale » italiano, con l'imberbe delinquente esistenzialista francese; creatura, come loro, ma con fisionomia più definita, di una civiltà che lacera in due l'individuo e lo lascia solo con una parte di sè.

FRANCO CALAMANDREI

BAZAR in rotocalco

I casi sono due

Sotto il titolo « cervello radiante », la rivista Tempo *pubblica la seguente importante lettera inviata al suo direttore: « Sono un uomo normalissimo, ma mi sono accorto guardando la mia ombra di avere, talvolta, un'aura luminosa intorno alla testa. Come devo interpretare questo fenomeno? Potrei sottomettermi ad un esame scientifico?* L. G. ».

Ed ecco la risposta del direttore della rivista Tempo: « *Alla Società di ricerche psichiche di Londra esistono centinaia di comunicazioni su fatti simili. Nulla si può dire, senza un esame scientifico, che lei potrà ottenere scrivendo alla Società Italiana di Metapsichica, riconosciuta dal governo (in via dei Glicini 34, a Roma)* ».

Curiosi come siamo, vorremmo proprio sapere che cosa avrà mai risposto questa Società di Metapsichica, riconosciuta dal governo. *Il nostro modesto parere è che i casi sono due. O il signor L. G. è santo, il che è sempre possibile, soprattutto in tempi di elezioni: e allora la « aura luminosa intorno alla testa » si spiega facilmente. Oppure il signor L. G. è calvo: e anche in questo caso, il forte picchiar del sole sul suo cranio pelato potrebbe spiegare l'esistenza della « aura luminosa intorno alla testa ». Di riflesso.*

Il maestro

Epoca, *nel suo ultimo numero, parla del conte Sforza, il quale va ristabilendosi dopo la malattia che lo ha colpito. « Nei lunghi mesi di malattia — scrive* Epoca *— Sforza non ha peraltro interrotto l'attività politica. De Gasperi non mancò di consigliarsi con lui ogni qualvolta lo richiedeva la situazione internazionale* ».

Ecco la spiegazione dei recenti, brillantissimi successi della diplomazia italiana.

Gli affari sono affari

Il mensile Selezione, *tratto dalla rivista americana* Reader's Digest, *dedica un articolo alla neo-atlantica Turchia. E scrive fra l'altro: « L'asker è il tipico soldato turco. In Turchia i soldati costano poco. I componenti della JAMMAT (Commissione militare americana per gli aiuti alla Turchia) calcolano che la spesa per un fuciliere compresi la paga, l'alloggio, il vitto e l'equipaggiamento completo è di 1400 lire turche all'anno (circa 245.000 lire italiane). L'asker ha una paga di 35 kurusch al mese (circa 60 lire italiane) che egli chiama con una certa amarezza tras parasi (il denaro per farsi la barba).* (Quando? Una volta ogni due mesi? — n.d.r.). *L'uniforme e le scarpe dell'asker sono scadentissime* ».

Insomma, carne da cannone a minor prezzo non si potrebbe proprio trovarne. Questi americani, negli affari sono davvero imbattibili!

Un'altra scala

La Gazzetta del Popolo *informa che alcuni giorni or sono il Pontefice ha ricevuto in privata udienza la signora Anna Menzio, meglio conosciuta come Wanda Osiris. Il paterno colloquio con la « Wandissima » della rivista italiana è durato circa un'ora. All'uscita la regina delle* soubrette *nazionali — scrive la* Gazzetta del Popolo — *ha dichiarato che il Papa « ha avuto particolari accenti per conoscere l'attività quotidiana della Osiris ed ha avuto parole di paterna comprensione per la sua vita di attrice. "Come sa tutto e come comprende tutto", dice ammirata la Wanda* ».

La Gazzetta del Popolo *conclude la sua cronaca riferendo che la « Wandissima » (famosa perchè nelle sue riviste entra almeno un paio di volte in scena discendendo maestosamente una scala) « a passo lento, in perfetta umiltà, ha disceso lo scalone che la portava al cortile di San Damaso* ».

Gran Mondo

« *Cesare Messerotti, il re modenese del prosciutto cotto, ha sposato Luigina Ugazzi* ». (dall'Europeo). *Auguri e prosciutti maschi.*

« *Gayelord Hauser, a Roma, è stato assistito dalla principessa Ninon di Belmonte e dalla attrice Clara Calamai nel preparare con uno shaker elettrico il cocktail italiano di lunga giovinezza: latte scremato, bucce di mandarino, polpa di pere, lievito, carote, sale e zucchero* ». (Dall'Europeo). *Eccone altri che hanno raccolto l'invito a mettersi a lavorare rivolto dal Pontefice alla nobiltà romana.*

MALACODA

LE PRIME A ROMA

MUSICA

Antigone

Nuova per Roma è stata presentata ieri sera la tragedia lirica in tre atti *Antigone* di Lino Liviabella. Il libretto, steso da Emidio Mucci, si rifà naturalmente ai classici greci: Eschilo, Sofocle, Euripide e Anouilh vengono scomodati — e assieme ad essi, come se ciò non bastasse, anche Alfieri e lo stesso Wagner — per mettere in scena una trama, che, esposta com'è, non ha mancato di richiamare alla nostra memoria i *riassunti* e le *tavole sinottiche* di letteratura greca per gli esami ginnasiali e liceali. Il dramma di Antigone vi è narrato con un susseguirsi di situazioni tali da rivelare di primo acchito l'evidente preoccupazione di fare del teatro puntando su quegli ingredienti e su quei luoghi comuni che, per alcuni almeno, sembrano essere ancora le chiavi di volta di un canovaccio scenico. Non mancano perciò cortei funebri seguiti da « preliche con rami di cipresso », ci sono i trombettieri sulla scena e c'è pure il vento accompagnato da « fosche nuvole procellose » destinate ad accrescere il mistero di una scena notturna. La musica di Lino Liviabella — oggi cinquantenne, che ha all'attivo lavori come « *Per la divina vittoria* », « *Caterina da Siena* », « *Sorella Chiara* » e « *O Crux Ave!* » — incerta nello stile e imprecisa nelle sue linee, dà l'impressione spesso di essere una specie di antologia di formule e passi che dal retaggio verista di tipo mascagnano giunge fino alle formule scontate e facili di un banale modernismo descrittivistico.

Ci sono nella partitura di questa *Antigone* vari incisi che ritornano qua e là (c'è il tema del « patimento di Antigone », quello della « pietà religiosa », quello della « legge » etc.) ma ogni loro ritorno risulta meccanico quasi e descrittivo non riesce già a creare quella atmosfera fluida e scorrevole necessaria allo svolgersi e al progredire di una presupposta tragedia. Per la quasi totalità dei tre atti la musica rimane al livello di esteriore commento illustrativo vicina come spirito a quelle didascalie del libretto che ci parlano di « *otto altorinte Vergini delle quali quattro canetore, due portatrici di vasi, una suonatrice di tibia e l'altra di cetera* ».

Una novità dunque che non dice niente di nuovo poichè di tragedie liriche o no ispirate, derivate, o meglio ancora sunteggiate da quelle autentiche della classicità greca ne abbiamo ascoltate abbastanza, tra quelle — e sono parecchie — che una moda, o più precisamente una maniera, ha fatto nascere da un certo numero di anni a questa parte.

L'esecuzione, diretta con impegno da Angelo Questa, ci è parsa buona. Accanto a Carla Gavazzi (Antigone), Giorgio Kokollo (il principe), ricordiamo Fiorella Carmen Forti, Pietro Guelfi, Carlo Platania e Mino Russo. Vive riserve sulla recitazione di Graziella Maranghi (Argia), molto vicina come maniera al clima di questa *Antigone*. Altrettanto di maniera la regia, dovuta ad Aldo Carlo Azzolini, assai indulgente, per non dire compiacente, verso pose statuarie estremamente retoriche, tripodi e vasetti fumanti.

Il pubblico, non numeroso, ha applaudito gli interpreti e con essi anche l'autore che, insieme a loro, si è presentato alla ribalta alla fine di ogni atto.

m. z.

CINEMA

Vendetta sarda

Questa storia di una eredità che impone l'attuazione di una sanguinosa vendetta familiare da parte dell'erede, viene preceduta dall'avvertenza che il film non intende offendere la Sardegna. In verità questi film comici, così perpetuamente esili, risaputi, poco curati, cominciano a costituire una offesa per il cinema. Qui non v'è nulla di diverso dai soliti film « dialettali » di Mario Mattoli. I « comici » sono Walter Chiari, Billi, Riva, e altri. Le « bellezze » sono Giovanna Pala e Franca Marzi.

t. a.

Impetuoso gettito di petrolio in Emilia

PARMA, 6 — Un gettito di petrolio che, a quanto affermano i tecnici, avrebbe carattere eccezionale ha cominciato a « sgorgare » dalle sedici di ieri dal pozzo numero tredici di Ozzano Taro, poco distante dallo stabilimento Carlo Erba. Il liquido prezioso scaturisce ad una pressione di trentatrè atmosfere per una media di 3500 litri all'ora e di seimila mc di gas ogni 24 ore. Il fatto che ha suscitato interesse e viene a confermare ancora una volta la consapevole inerzia della S. P. I. verso la notevole possibilità di sfruttamento che la zona offre, per la ormai provata e riprovata ricchezza

Carri armati americani a difesa dei ministeri di Bonn

BERLINO, 6 — L'Agenzia « ADN » riferisce che 60 carri armati americani sono dislocati in questa settimana a Bonn, capitale della Germania occidentale, per assicurare la protezione dei Ministeri. I carri armati sono stati messi in dallo scorso dicembre a disposizione della « polizia di frontiera » di Adenauer.

Anna Magnani e il *lama* nel film « LA CARROZZA D'ORO » di produzione Panaria, il primo « technicolor » di una casa italiana, destinato al mercato mondiale